



Università Iuav di Venezia  
facoltà di Architettura  
giornale edito a conclusione del  
**Viaggio studio in Benin**  
3 febbraio > 20 febbraio 2012  
*promosso da*  
Patrizia Montini Zimolo  
*in collaborazione con*  
Atout African Arch.it - onlus  
*numero a cura di*  
Flavia Vaccher  
*in copertina*  
Palazzo Reale di Porto Novo, Benin

Università Iuav di Venezia  
Santa Croce 191 Tolentini  
30135 Venezia  
www.iuav.it  
© Iuav 2012

Iuav giornale dell'università  
iscritto al n. 1391  
del registro stampa  
tribunale di Venezia  
a cura del  
servizio comunicazione  
comesta@iuav.it  
ISSN 2038-7814

**direttore**  
Amerigo Restucci

**stampa**  
Grafiche Veneziane, Venezia (VE)

## **SENSI DI VIAGGIO** nell'antico regno del Dahomey





1

## L'architettura "afro-brasiliana"<sup>1</sup> Aimè Gonçalves

L'architettura afro-brasiliana, chiamata anche stile "Porto-Novo"<sup>2</sup>, si è imposta soprattutto nell'ovest dell'Africa dopo la prima guerra mondiale ed è stata diffusa dagli schiavi liberati, ritornati dal Nuovo Mondo, dal XIX secolo in poi.

Questo spostamento massiccio dei Neri dal Brasile verso il continente africano si è accentuato in particolare a partire dal 1935.

Ouidah, Porto-Novo in Benin, Aného, Lomé in Togo, e numerose altre città della costa, riflettono ancora quel particolare tipo d'habitat chiamato a torto portoghese solamente perché, a partire dal XVIII secolo, alcuni commercianti portoghesi, avendo installato dei *comptoirs* di schiavi lungo quelle coste, avevano potuto costruire case del tutto simili a quelle della borghesia del proprio paese d'origine.

In realtà, è difficile parlare di vere e proprie costruzioni afro-brasiliane o brasiliane prima del ritorno di coloro che una volta furono schiavi.

Alcuni di loro divennero dei ricchi commercianti, altri degli artigiani con un'esperienza del costruire maturata in Brasile. D'altra parte, la loro nuova posizione sociale conferì loro il privile-

gio di identificarsi con gli europei, facilitando lo sviluppo successivo anche grazie all'appoggio ricevuto dai coloni. Il denaro degli uni, unito all'esperienza costruttiva degli altri, ha permesso di inserire nel paesaggio questi eleganti edifici ispirati allo stile barocco, in contrasto con l'habitat autoctono, che rimandano piuttosto ai modi di abitare propri della popolazione europea.

Le case afro-brasiliane ricordano senza dubbio le case dei grandi proprietari terrieri del Portogallo, che i coloni brasiliani riprodussero appena giunti in questo Paese.

Si tratta per la maggior parte di case a più piani, con più stanze ad ogni piano, poste l'una di seguito all'altra, talvolta circondate da gallerie-ballatoi. Al piano terra nella zona dell'ingresso si trovano collocate terrazze, ornate da balaustre che danno generalmente su delle corti, dove durante la giornata si svolgono varie attività.

Dal punto di vista della forma predominano il quadrato e il triangolo. L'entrata principale è sottolineata con enfasi da portici, colonnati e soprattutto da pilastri che segnano la verticalità delle aperture (porte e finestre) e con l'introduzione di persiane in legno disposte in maniera simmetrica.

La dimensione non indifferente della copertura, che generalmente è a quat-



2



3

tro falde, accentua l'armonia dell'insieme e contribuisce con la sua composizione al comfort dell'edificio.

I muri sono costruiti in mattone cotto o in terra cruda, la carpenteria in legno locale, il soffitto in listoni di legno o in bambù, il tutto ricoperto da uno strato di terra che garantisce freschezza all'edificio<sup>3</sup>.

La differenza tra l'architettura afro-brasiliana e l'architettura coloniale è soprattutto legata alla forte presenza di motivi decorativi, quali le modanature in stucco che valorizzano numerosi elementi dell'edificio, come finestre, porte, capitelli. La dimensione afro-brasiliana viene percepita anche grazie all'utilizzo all'esterno di colori vivaci che virano soprattutto alle sfumature dell'ocra rosso.

Anche i mobili fanno parte di tale contesto: letti, tavoli, credenze, armadi, ecc., realizzati sul posto o importati, traducono in altro modo questo sincretismo culturale.

Se l'habitat afro-brasiliano testimonia il potere economico e politico degli ex schiavi in una particolare epoca, questo potere va diminuendo nel corso del XX secolo, con l'abbandono progressivo delle pratiche costruttive da parte dei loro discendenti.

Oggi questa architettura, anche se ancora fortemente presente nel tessuto

urbano antico, è in via di sparizione. Tuttavia, non possiamo che constatare con un senso di ribellione il degrado di un'eredità, che evidenzia come la maggioranza dei mali di cui soffrono queste costruzioni sia dovuta all'indifferenza, alla povertà, all'abbandono, e ancora all'incuria e alla mancanza di decisioni sui beni comuni.

Questa situazione ci impone di agire subito, poiché anche il più piccolo ritardo avrà gravi e immediate conseguenze sullo stato di degrado di questo patrimonio contraddistinto da una propria originalità, ovvero sarà una spinta decisiva alla sua scomparsa. Si rende dunque necessario l'intervento dei poteri pubblici o di altre organizzazioni in grado di promuovere azioni di sensibilizzazione necessarie per la salvaguardia di questo patrimonio dell'umanità.

### Note

<sup>1</sup> Testo estratto da Le Benin et La Route de l'Esclave. Cotonou: Comité National pour le Benin de Projet. La Route de l'Esclave, 1994

<sup>2</sup> Questo nome è ricorrente a Lomé e a Aného, vedi Yves Marguerat e Lucien Roux, Trésors cachés du vieux Lomé, Ed. Haho e Karthala, Lomé, 1993

<sup>3</sup> A Ouidah e Porto-Novo queste pratiche costruttive sono molto frequenti

1 Maison Godonou Dossou: particolare della galleria al piano terra

2 Casa del commercio afro-brésilienne

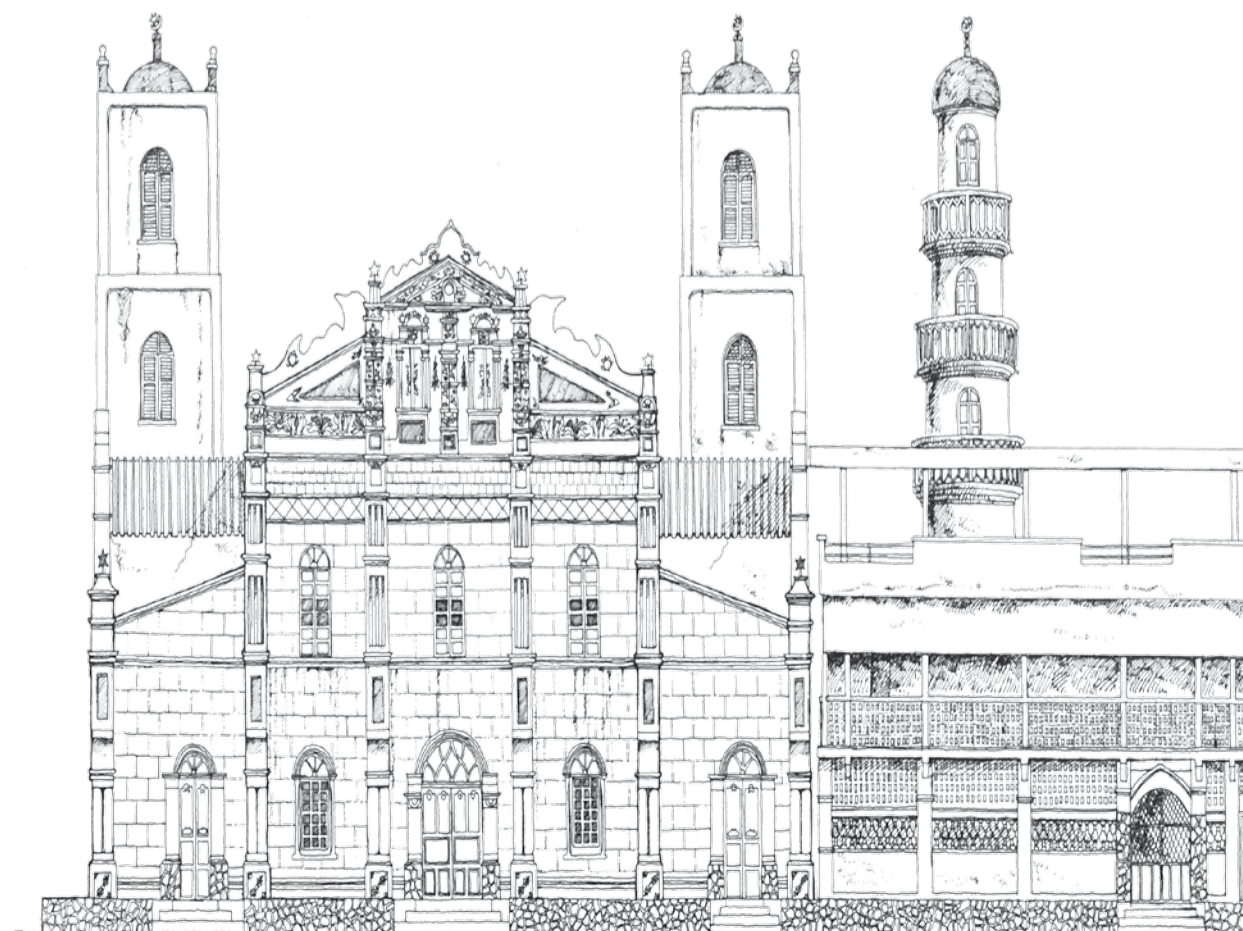
3 Moschea di Porto-Novo: porta d'ingresso principale

4 Moschea di Porto-Novo: lato ovest

5 Moschea di Porto-Novo: prospetto principale



4



5



**Segni, tracce e luoghi del potere: i Palazzi Reali di Porto-Novo e Abomey**  
Flavia Vaccher

Abomey e Porto-Novo, due antiche *citè-royaume* nel sud del Benin – la prima fondata nel XVII secolo dal re Hwegbadja e testimonianza del regno di Danxomè, la seconda alla fine del XVII secolo dalle popolazioni adja e yoruba - in opposizione ad altre città di origine coloniale, presentano una complessa struttura spaziale che si manifesta attraverso segni immediatamente visibili, come l'architettura, o attraverso forme più discrete e astratte, come i luoghi sacri. L'organizzazione dello spazio urbano è determinata dall'occupazione del territorio da parte dei diversi gruppi familiari, secondo una sorta di localizzazione etno-fondataria che permette di identificare sul piano spaziale e sociale le diverse unità di appartenenza delle famiglie in base a discendenze, clan, e dalla collocazione dei luoghi destinati al culto. Entrambe le città sono manifestazione di una dinamica complessa che si fonda su relazioni di parentela e residenza, mediata dalla religione e centrata sul rapporto con il potere del re e che trova espressione nel palazzo reale generalmente collocato nel centro della città. Il termine *palais* indica uno spazio di esercizio e rappresentazione del potere che ha un impatto molto forte sulla città, sia dal punto vista culturale che socio-economico. Ogni re costruisce un palazzo per segnare l'unicità della persona reale come punto centrale dell'universo, ma, accanto alla dimensione materiale del costruire, esiste anche la dimensione immateriale, al tempo stesso sacra e politica, fatta di segni, tracce, spazi, fondamentale per comprendere appieno il significato dei palazzi reali, perché ne costituisce l'essenza. Per comprenderla è necessario abbandonare schematismi e concetti appartenenti alla cultura occidentale, antinomie classiche quali razionale/irrazionale, storia/mitologia, ordine/caos, ripensando, ad esempio, la nozione di simmetria, là dove spesso il centro non corrisponde obbligatoriamente ad un punto specifico, ma piuttosto al convergere di traiettorie diverse. È allora necessario trovare altri riferimenti, altre forme per la comprensione, quali la memoria storica, la gestualità intrinseca, la trama dei percorsi, le relazioni visive, negate o accentuate, tra gli spazi.

"Lo spazio non è una cosa, ma un rapporto, il rapporto dell'individuo con la forma", afferma l'architetto Jacques Chénieux. In questa accezione, lo spazio diventa luogo, non più solo deposito di tracce e testimonianze, ma punto cruciale di un processo in continua evoluzione. I Palazzi Reali di Abomey e di Porto-Novo sono ancora oggi percepiti dalla comunità come campi di segni facenti parte di un'eredità culturale collettiva che, attraverso un percorso rituale, raccontano la fondazione del regno e la sua evoluzione. Il palazzo, luogo storico e sacro, si pre-

senta quindi come un insieme di punti ragguardevoli che ritmano la vita collettiva e regolano i rapporti tra gli individui.

## Il Palazzo Reale "Honmè" di Porto-Novo

La città di Porto-Novo dispone di un palazzo che permette di celebrare la sua *royauté* e che, in lingua fon e goun, è denominato *Honmè*, termine che traduce due diversi significati, uno politico, "la casa reale", l'altro spaziale, "all'interno delle mura".

Collocato in un ampio spazio all'interno della città, esso è costituito da un insieme di corti, qualche edificio isolato in terra d'argilla cruda e originariamente con tetto in paglia, ed alcuni templi, separato esso stesso dalla città da alte mura che assumono una valenza materiale e simbolica: arretrare e accogliere, giudicare ed accordare. Il potere diventa inaccessibile, lontano, e il sovrano, chiudendosi all'interno di questo recinto, si rende invisibile attraverso la sua stessa residenza.

Il principio di rappresentazione, su cui è costruito questo complesso architettonico, non è la prospettiva, perché lo scopo non è permettere alla vista di trapiandare gli spazi, bensì introdurre dispositivi spaziali che la impediscano. Nel palazzo si susseguono una serie di corti, di forma quadrata o rettangolare, circondate da porticati su cui si affacciano le stanze la cui sequenza non sembra rispondere ad una logica spaziale particolare, come ad esempio, segnare un'asse o indicare una direzione specifica.

Al contrario, in corrispondenza di ogni porta è posta una colonna o una porzione di muro che blocca la vista a chi oltrepassa la soglia, accentuando l'impressione di interiorità. La presenza di questi impedimenti visuali fa perdere al visitatore ogni riferimento ad un ordine generale della struttura architettonica entro la quale si muove, provocando un senso di smarrimento, per cui il visitatore ha la "...sensazione di perdersi, tipica dell'esperienza del labirinto" (R. Cafuri).

L'immagine del labirinto è ricorrente nell'immaginario letterario e architettonico: ad esempio il labirinto di Cnosso a cui sono associati elementi ricorrenti, quali appunto uno spazio chiuso in cui ci si perde, la presenza di un centro da cui poter trovare la via d'uscita, il tema dell'iniziazione alla conoscenza, dell'accesso al sapere che diventa accesso a certi spazi del potere.

Nel palazzo esiste solo un asse lungo il quale è possibile penetrare al suo centro: è la linea che mette in relazione visiva la corte del re, che rappresenta il potere politico, con la corte del consiglio e quella della regina madre, tra le quali è posizionata. Le tre corti si trovano, però, a livelli diversi rispetto alla quota del terreno esterno: la corte del re a più 130 cm., nel punto più alto del palazzo, la corte della regina madre a più 80 cm., e la corte del consiglio, in cui si riunivano gli alti funzionari, a più 25 cm., in una posizione inferiore a quella del popolo.



- a tribuna del Re
- b camera tombale di Houfon
- b1 sala degli strumenti musicali
- c corte della Regina Madre
- c1 camera della Regina Madre
- c2 camera dei tesori
- d sala da pranzo
- e corte del Re
- e1 camera tombale di Sodji
- e2 camera tombale di Toffa e di Toffon
- f corte delle Regine
- f1 camera tombale di Gbéffa
- f2 camera
- g camera tombale di Houdji
- g1 camera tombale di Gbédissin
- g2 camera tombale di Gbéhinto
- g3 camera tombale di Tolly
- h padiglione d'ingresso
- i casa degli europei
- j camera di detenzione
- l sala d'attesa del tribunale



2

La struttura del palazzo è dunque un dispositivo capace di tradurre, attraverso la differenziazione dei livelli delle corti, il sistema di gerarchie che regolano i rapporti di potere, uso pubblico e privato, ma anche politico e religioso delle corti stesse. Queste ultime sono anche spazi vuoti, segnati da confini che delimitano l'interno dall'esterno, il cui significato, anche politico, è di rappresentare l'assenza di forze avverse.

"Il vuoto e l'assenza esprimerebbero così l'aspirazione del potere all'universalità" (J. Gil).

Altri elementi ricorrenti nei labirinti, che metaforicamente rimandano all'accesso al sapere e, come in precedenza detto, a certi spazi del potere, sono le soglie e le porte che insieme ai percorsi obbligati, interdetti o meno a determinati gruppi sociali, sottolineano, obbligando ad abbassarsi, le differenze sociali e il carattere selettivo dell'accesso al palazzo.

Il palazzo reale *Honmè*, deposito di segni elaborati nel tempo e sedimentati nello spazio delle sue corti, rappresenta quindi la messa in scena della struttura del potere dell'antico regno di Hogbonu, l'immagine che la monarchia ha voluto dare della società e della tradizione politica.

## Bibliografia

- AA.VV., *Passé, présent et futur des palais et sites royaux d'Abomey, Actes de conférence internationale organisée par le Getty Conservation Institute, l'ICCROM et le Ministère de la Culture et de la Communication du Bénin, 22-26 septembre 1997*, The Getty Conservation Institute, 1999
- Roberta Cafuri, *Il palazzo reale di Porto-Novo: il labirinto come simbolo di potere in Africa*, Roma, XLIX, 4
- Alain Sinou, Bachir Oloué, *Porto-Novo, Ville d'Afrique noire*, Paris, Éditions Parenthèses, Orstom, 1989
- Alain Sinou, Jacqueline Poinot, Jaroslav Sternadel, *Les villes d'Afrique noire: politiques et opérations d'urbanisme et d'habitat entre 1650 et 1960*, Paris, La Documentation Française, 1989
- Alain Sinou, *Le comptoir de Ouidah: Une ville africaine singulière*, Paris, Éditions Karthala, 1995

1 Planimetria Palazzo Reale di Porto-Novo

2 Palazzo Reale di Porto-Novo: corte del popolo

3 Palazzo Reale di Porto-Novo: corte privata del re

4 Palazzo Reale di Porto-Novo: sezione sulle corti interne collocate a quote diverse



3



4